

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 20 giugno 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico



ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

PDL. Richiesta di verifica e insidia Nuovo Polo

Provincia, Galizia «bacchetta» Giovanni Occhipinti

●●● Aprono un caso politico le dichiarazioni del deputato regionale dell'Udc, Orazio Ragusa, sulla costituzione del Nuovo Polo che di fatto "minaccia" la tenuta dell'amministrazione provinciale, governata da Udc, Pdl, Forza del Sud e Fli. Una dichiarazione sul Nuovo Polo che di fatto esclude il Pdl, forte di otto consiglieri a Palazzo del Fante. E dopo la richiesta di verifica da parte del presidente del Consiglio, Giovanni Occhipinti, arriva la presa di posizione del capogruppo del Pdl, Silvio Galizia che non ha gradito la fuga in avanti di Occhipinti, "bacchettato" dal capogruppo del Pdl. "Ritengo le dichiarazioni dell'onorevole Orazio Ragusa inopportune e prive di rispetto per gli alleati politici che hanno permesso all'Udc di far parte della squadra politica che governerà il capoluogo. Penso

sia arrivato il momento di avviare, all'interno del nostro partito, una verifica, basata sul dialogo e che possa dare risposte al nostro elettorato. Il Pdl risulta ancora essere il partito maggioritario in tutta la provincia iblea - dice Galizia - e pertanto penso sia giunto il momento di avviare una nuova fase in vista delle prossime elezioni provinciali e in tutti gli enti amministrati da questa alleanza politica. Se l'onorevole Ragusa, ha intenzione di intraprendere nuove strade, è libero di farlo. E il Pdl è libero di rivedere tutte le alleanze politiche alla Provincia. Attendiamo risposte anche dal presidente della Provincia, Franco Antoci". Ma Galizia "affonda" anche su Occhipinti. "Si ricordi preventivamente col gruppo prima di parlare e condivida i percorsi col gruppo, senza fughe in avanti". (GN) **GIANNI NICITA**

MODICA

SCERBATURA STRADALE

MODICA. Strada provinciale Pozzallo-Sampieri che attraversa Marina di Modica e Maganuco: sono iniziati i lavori di pulizia del ciglio stradale. Lo comunica il presidente della Commissione Provinciale Territorio ed Ambiente, Marco Nani, che ha seguito tutto l'iter necessario all'avvio dei lavori. "Come ogni anno - dichiara Nani - siamo impegnati in questa manutenzione di alcune strade provinciali, che necessitano di un lavoro attento e certosino, mirato a garantire maggiore visibilità lungo l'arteria stradale. I lavori, eseguiti dall'assessorato provinciale Territorio e ambiente, oltre alla sicurezza stradale, hanno la duplice valenza di prevenire gli incendi delle sterpaglie sui cigli della strada".

GIORGIO BUSCEMA

IN PRIMA LINEA L'AP E LE DONNE UDC

Le pari opportunità sulla Carta europea

MICHELE BARBAGALLO

La carta europea delle pari opportunità potrà adesso contare su un nuovo importante baluardo anche in terra iblea. La Provincia ha aderito alla carta su sollecitazione del coordinamento donne Udc che hanno presentato le future attività che saranno svolte per il raggiungimento della parità. L'occasione per dare assoluto protagonismo al ruolo delle donne nella società di oggi. "La Provincia - è stato spiegato dalle donne del coordinamento del-

l'Udc guidate da Rosanna Bocchieri - è stata firmataria, prima in Sicilia, della carta europea per l'uguaglianza e le parità delle donne e degli uomini nella vita locale, elaborata e promossa dal Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa e dai suoi partner europei, dalla Bulgaria alla Finlandia, Cecoslovacchia, Polonia, Francia, Austria, Germania, Spagna. Sono stati illustrati i principi e si è parlato delle azioni possibili. A questo proposito si sono presentati i progetti del coordinamento provinciale delle pari opportunità da quelli editoriali a

quelli di integrazione, di educazione all'anti-violenza e ai centri donna".

Il progetto "La Sicilia delle donne" è stato presentato da Rosanna Bocchieri, il "Centro donna e vinti della popolazione" è stato presentato da Maria Salmè, "Culture integrate" e "Kore" sono stati presentati da Lisa Iudice. I progetti provinciali e regionali sono propositivi nella nostra realtà. Proprio sulla carta europea si vuole, da parte dell'Udc, istituire un tavolo interpartitico per affrontare le azioni possibili sul territorio e trovare le giuste sinergie.

RAGUSA-MARINA

Scontro tra due auto a Serramontone

NESSUN FERITO ma traffico a rilento per un incidente verificatosi alle 8.40 di ieri in contrada Serramontone sulla Ragusa-Marina. Si sono scontrate una Ford Fiesta, condotta da G. D., 21 anni, di Monterosso, e una Ford Escort, con al volante S. M., 68 anni, di Ragusa. Danni solo ai mezzi. Sul posto la Polizia provinciale.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Sono trascorsi 155 giorni dall'impegno del ministro Matteoli e un mese e mezzo dall'azzeramento della 61/81

Aeroporto e Ibla, è la "svolta" giusta?

Domani all'Ars un disegno di legge che mette al centro la nostra provincia

Sono trascorsi cinquanta giorni da quando l'Ars ha azzerato i fondi della legge su Ibla. E da cinquanta giorni Palermo indirizza a Ragusa messaggi rassicuranti. Sinora, però, a Ragusa si è ancora in attesa che la Regione onori gli impegni assunti dal giorno successivo all'approvazione della finanziaria. La volontà politica (da tutti manifestata) si è sempre scontrata con un codicillo, con un rinvio, con un burocrate, con quel qualcosa che fa percepire la politica come un ostacolo ulteriore alla vita dei cittadini.

Ora pare che sia stato individuato un nuovo percorso politico e amministrativo capace di mettere una toppa al buco creato dalla finanziaria regionale. Domani, dovrebbe (il condizionale è in questi casi necessario) essere presentato in aula un disegno di legge che ripristina i finanziamenti. Si è ritenuta questa strada più "ortodossa" rispetto all'inserimento di un emendamento nella legge sugli appalti, soluzione che era parsa più rapida anche se in pochi riuscivano a cogliere i nessi tra la riforma degli appalti e l'articolo elaborato nel 1981 da Giorgio Chessari.



L'aeroporto di Comiso continua a restare chiuso al traffico

Nello stesso disegno di legge dovrebbe trovare spazio anche l'articolo che stanziava le somme necessarie a coprire le spese della sicurezza all'aeroporto di Comiso. Si tratta della norma "Schiaffo-a-Tremonti" che il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ha architettato nelle scorse settimane. Voleva, forse, essere una provocazione nei confronti del governo nazionale che, però, ha dimostrato, ancora una volta, di non avere mai fretta quando si tratta di assumere decisioni che riguardano la provincia di Ragusa.

Sono trascorsi, infatti, 155 giorni dalla visita che il ministro dei Trasporti, Altero Matteoli, ha compiuto all'aeroporto di Comiso, assicurando che «gli uffici competenti stanno lavorando alla stesura del decreto che dovrebbe vedere la luce nelle prossime settimane. L'obiettivo è quello di far volare i primi aerei da e per Comiso già in estate, in modo da sfruttare la stagione turistica 2011». Un impegno assunto 22 settimane fa. Nel frattempo, il dibattito sulle centrali nucleari è stato rimpiazzato da quello sui ministeri da trasferire in Brianza. Sulla pista di Comiso, intanto, continuano a volare solo le mosche e, avvicinandosi l'estate, anche le prime zanzare.

Spetterà alla pattuglia dei deputati regionali iblei tenere alta l'attenzione e non accettare ulteriori dilazioni. ◀ (a.b.)

«Scavi in una zona vietata»

La denuncia. Duchi: «Non poteva essere rilasciata l'autorizzazione nell'area di ricarica del torrente»

ROSSELLA SCHEMBRI

Che le falde acquifere della provincia di Ragusa siano fragili, perché il territorio ibleo è di natura calcarea, ricco di fessurazioni e fratturazioni, da anni non smette di ripeterlo, ad ogni convegno sul tema "risorse idriche", il geologo Saro Ruggieri. Le parole dette dal dirigente tecnico del Genio civile di Ragusa, in questi giorni in cui si parla per la prima volta di inquinamento delle falde acquifere della sorgente Mirio Paradiso, sembrano profetiche. Legambiente di Ragusa è convinta che il territorio ibleo potrebbe non essere compatibile con le trivellazioni petrolifere. "Quello che sta succedendo alla fonte Paradiso lo dimostra - spiega il biologo ittiologo Antonino Duchi di Legambiente - tutto ciò che viene fatto in superficie, per la natura del nostro territorio, ha ripercussioni nella profondità delle falde". Ma il punto cruciale di questa vicenda è un altro. Come è possibile che sia stata data l'autorizzazione ad avviare delle perforazioni petrolifere nell'area di ricarica di una sorgente?

Se lo chiede appunto il biologo Duchi: "L'ordinanza sindacale numero 758 con la quale il sindaco di Ragusa, a seguito della riscontrata presenza di acqua di colore bianco nella sorgente della Fonte, ha provveduto ad interrompere l'immissione nella rete di distribuzione delle acque provenienti dalla sorgente stessa, specifica che il pozzo Tesoro 2 per la ricerca di idrocarburi nel territorio "trovasi ubicato a monte della sorgiva di che trattasi". "Allora le cose sono due - spiega Duchi

- o il Comune di Ragusa ha rilasciato l'autorizzazione senza sapere che il pozzo si trovava in un'area di ricarica, e quindi ciò significa che l'iter autorizzativo è stato condotto in un certo modo, oppure lo sapeva e ciò non poteva essere fatto per legge". Il biologo e portavoce di Legambiente in materia di risorse idriche cita a tal proposito la legge 152 del 2006.

"La norma in questione tutela l'ambiente e il patrimonio idrico in termini generali e ciò include anche l'impossibilità di rilasciare autorizzazioni del genere in un'area di ricarica del torrente". Legambiente pone quindi il problema della conciliazione fra il territorio locale e le trivellazioni petrolifere, stavolta introducendo la questione della tutela del patrimonio idrico.

"Bisogna aprire un dibattito su questo nodo fondamentale - conclude Duchi - e avere il coraggio di porsi questo interrogativo: siamo davvero certi che il nostro territorio, sotto l'aspetto delle falde idriche, sia compatibile con le trivellazioni petrolifere?"

La domanda, concreta e motivata, dovrebbe avere carattere retrovattivo. Considerato infatti il passato di trivellazioni e ricerche di cui il territorio ibleo è stato costellato negli ultimi sessant'anni, verrebbe da chiedersi ad oggi quanti e quali effetti hanno causato nel tempo escavazioni e pozzi sia via terra che via mare. Argomento, questo, che più che un dibattito rischia di aprire ferite mai sanate, ma potrebbe essere utile ad evitare di causarne altre.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE. Non si placano le polemiche del dopo voto

Premio di maggioranza Vittoria, annunciati ricorsi

Una domenica di tregua con la classica gita a Scoglitti favorita anche dal bel tempo. Ma si tratta, comunque, soltanto di una tregua.

Francesca Cabibbo

VITTORIA

●●● La campagna elettorale è alle spalle. Il clima politico "caldo" non si è ancora raffreddato e, al contempo, si è surriscaldato quello meteorologico. Ma per recuperare le forze da una campagna elettorale estenuante, molti si sono trasferiti, per un giorno o due, a Scoglitti. Se già domenica scorsa, nella frazione si registrava una buona presenza di villeggianti, ieri c'è stato un plein. E anche chi, domenica scorsa, era impegnato nei seggi e nelle attività elettorali, questa volta non ha rinunciato al tuffo in mare. Non si è ancora

spenta, però, l'eco per i risultati elettorali: l'attribuzione del premio di maggioranza alla coalizione che sosteneva Giuseppe Nicosia (che pure, nel primo turno, aveva ottenuto un minor numero di voti), è stata

la sentenza del Cga numero 14 del 2005, riguardante il comune di Sortino. Ora, ovviamente, la parola passa agli avvocati amministrativisti ed ai probabili ricorsi, già annunciati dalle opposizioni.

Ma c'è anche spazio per i commenti del post-voto: parla Pippo Scuderi, neo consigliere comunale, eletto nella seconda lista del Pd, "I Democratici". A suo parere si è dimostrato che "gli elettori pretendono chiarezza. Le alleanze politiche anomale e contro natura sono state duramente punite. Per i prossimi cinque anni, si apre una pagina nuova. I cittadini auspicano un cambiamento "mite". Senza urla scomposte e ingiurie cariche di veleno. Inizia la stagione della riappacificazione. La città, ora, chiede serenità e impegno. Da parte di tutti. Maggioranza e opposizione". (FC*)

●●●
E C'È ANCHE CHI
AUSPICA PER LA CITTÀ
UN «CAMBIAMENTO
MITE»

ottenuta tenendo conto dei voti ottenuti al primo turno dal candidato sindaco, sottraendo i voti delle liste che non hanno raggiunto il quorum e aggiungendo quelle che si sono apparentate. L'ufficio elettorale circoscrizionale ha applicato la legge, tenendo conto del-

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

VIA LIBERA AL SEGRETARIO. Passa con soli 3 contrari la proposta di Lupo: accordi con sinistra e Terzo Polo e primarie. Stop referendum su Lombardo

Primarie e nuove alleanze per il voto Nel Pd siciliano si ritrova l'unità

Il segretario Lupo ha riportato unità nel Partito democratico: solo 3 contrari sui 230 presenti alla relazione che parla di nuove alleanze e primarie.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Un'alleanza larga che vada dalla sinistra al terzo polo e che ruoti intorno al Pd, Regionali anticipate alla primavera 2012 e da agganciare al voto in 190 Comuni dell'Isola, primarie di coalizione per scegliere i candidati. E una giunta politica che sancisca il patto elettorale. Su questo percorso - tracciato durante una relazione letta in meno di 20 minuti - il segretario Giuseppe Lupo ha riportato unità nel Partito democratico: il testo ha avuto solo voti 3 contrari, 230 i presenti.

Lupo ha chiesto ai compagni «maggiore fiducia nel Pd per gettare il cuore oltre l'ostacolo». E ha ottenuto il via libera anche dell'area Bianco-Crisafulli-Mattarella, che mette da parte a tempo indeterminato il referendum: l'assemblea ha deciso di scrivere solo le regole della consultazione, in attesa di fissare una data.

È l'esito di un lavoro di mediazione portato avanti da Lupo, Cracolici e Lumia e il frutto di posizionamenti che hanno riscritto gli equilibri. Dopo Concetta Raia, Vincenzo Marinello e Bruno Marziano, anche Giovanni Barbagallo si è riavvicinato all'area Lupo indebolendo il fronte dei referendari. Barbagallo potrebbe essere candidato alle Politiche. E pure l'area Genovese-Papania si è riavvicinata a Lumia e Cracolici: «La relazione di Lupo è condivisibile» diranno Papania e Genovese anticipando che sono stati già avviati i primi contatti con Lombardo per far maturare

l'accordo «senza il quale le conseguenze saranno inevitabili».

Il percorso tracciato da Lupo va ora sul tavolo degli alleati. Ma il segretario del Pd ha lanciato messaggi che tendono a prevenire le obiezioni di Udc e Lombardo. I centristi vogliono un'alleanza limitata a terzo polo e Pd. Ma per Lupo «devono ricordare che l'Udc già governa con Pd e sinistra in Liguria». E se il modello proposto dall'Udc è quello di Bagheria - dove un sindaco centrista è stato eletto col sostegno del Pd - Sergio D'Antoni ribatte col


**ORA UNA GIUNTA
POLITICA, GIÀ
AVVIATI I CONTATTI
COL PRESIDENTE**

«modello Vittoria», dove un sindaco del Pd ha raccolto il sostegno di Udc e sinistra.

Certo, resta da verificare se Sel e Idv accetteranno la proposta. Fino a ora i segnali sono negativi ma la strada tracciata da Lupo è sufficiente intanto a mettere ordine nel Pd. Chi non ci starà, da ora, se ne assumere la responsabilità: è il messaggio che esce dal voto unitario dell'assemblea del Pd. E Antonello Cracolici vede spiragli oltre le dichiarazioni degli alleati: «Come si fa a conciliare la nostra proposta con le posizioni di Sel, Idv e Udc? Non fermiamoci alle apparenze. C'è un tempo del dire e uno del fare. Non sempre ciò che appare è ciò che è».

Un messaggio chiaro anche a Lombardo. «L'esperienza del governo tecnico è finita - scandisce Lupo -. Non tutto ciò che ha fatto è da buttare. Ma accanto a riforme

importanti si è registrata una gestione monocratica del presidente che contraddice l'esigenza di lealtà e collegialità». Per questo motivo Lupo chiede una giunta nuova che arrivi a un traguardo già fissato sul calendario: «Nella primavera del 2012 si vota in 190 Comuni e bisogna agganciare il voto alla Regione per intercettare il vento del cambiamento». Un passaggio chiave sottoscritto anche da Roma. Maurizio Migliavacca, spedito a Palermo da Bersani, precisa che il Pd attende risposte entro luglio «altrimenti verrebbero meno le ragioni di un accordo politico» e aggiunge che «per decidere il candidato presidente non si potrà non fare i conti col Dna del partito» e dunque con le primarie di coalizione.

Lo scambio di complimenti andato avanti per tutta la giornata fra Cracolici e Crisafulli fotografa un dialogo riaperto anche con l'area

ostile al governo. Enzo Bianco formalmente boccia la relazione di Lupo («non ha sciolto alcun dubbio») e torna chiedere di staccare la spina. Ma l'ex sindaco di Catania poi intravede la possibilità di incrociare la strada tracciata dal segretario: «Se c'è l'impegno a votare nel 2012, si può andare avanti fino ad allora con un governo di garanzia che rispecchi l'alleanza costruita. Un'alleanza che potrà poi candidare a Palazzo d'Orleans un uomo al di fuori dai partiti». Per Lupo così «si può trasformare il correntismo in pluralismo». E anche Crisafulli a fine giornata dirà dal palco: «Se ci stiamo tutti, il referendum non è necessario». Frase riferita agli organismi interni che si stavano eleggendo ma che tutti hanno interpretato in chiave Lombardo quinquies. La parola ora passa al presidente, che sabato dalla sua Catania tratterà la nuova rotta.

Il Pd: fine del Lombardo 4 Congelato il referendum

Lupo: basta governo tecnico, alleanza con Terzo Polo, autonomisti, Idv e Sel

LILLO MICELI

PALERMO. La Lega di Bossi decide di non mollare Berlusconi per non regalare la vittoria alla sinistra; il Pd siciliano cerca di non tornare indietro rispetto all'alleanza con Lombardo e il Terzo Polo, per impedire al centrodestra, dopo averlo messo fuori gioco, di tornare al governo della Regione. Destini comuni quelli del premier Silvio Berlusconi e del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ma che camminano su binari senso di marcia contrari. Infatti, anche se l'assemblea regionale del Pd, ha decretato la fine dell'esperienza del «Lombardo quarter», ovvero il governo dei tecnici, non c'è stata la spallata finale che sarebbe potuta arrivare con l'indizione del referendum che, invece, potrebbe anche svolgersi o no, in base all'esito della verifica politica che è stato dato mandato al segretario regionale, Giuseppe Lupo, di effettuare entro il mese di luglio.

L'assemblea del Pd, dopo un'intera giornata di dibattito, ha approvato la relazione di Lupo con soli tre astenuti. Punti fondamentali della linea tracciata dal segretario, sono: «Dare vita ad una coalizione aperta al centrosinistra, Terzo Polo e autonomisti e forze alternative al centrodestra e valutare entro luglio, insieme con tutti i partiti alleati elezioni anticipate e per intercettare il vento del cambiamento che spira in Sicilia e in

Italia». E sul governo tecnico: «C'è stata una gestione monocratica, il cambio di passo non c'è stato e per questo motivo consideriamo esaurita questa fase, serve una svolta, un'alleanza politica con il Terzo Polo e le forze del centrosinistra. La valutazione sull'azione del governo di questi mesi - ha aggiunto Lupo - ha messo in evidenza luci ed ombre. La Sicilia ha bisogno di riforme e di un programma strategico per lo sviluppo e il lavoro».

Dunque, una verifica a tutto campo con l'obiettivo di mettere insieme ciò che, secondo il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, non può essere messo insieme: il diavolo e l'acquasanta.

Il nodo da sciogliere è proprio questo, ma per il capogruppo all'Ars, Antonello Cracolici: «Non bisogna mai fermarsi alle apparenze, ma stare calmi ed avere

pazienza. Non sempre ciò che appare è», lasciando intendere che le riluttanze esplicitate dall'una e dall'altra parte sarebbero solo tatticismi, ma che alla fine tutto si comporrà. Insomma, bisogna lasciare lavorare il tempo. «Soffia il vento del cambiamento - ha continuato Cracolici - adesso dobbiamo aprire le vele. Per questo dopo mesi di divisioni, chiedo al Pd siciliano di ritrovare unità e abbandonare la "terra di nessuno". Restare nel limbo sarebbe un delitto».

Ma per Enzo Bianco, bisogna comunque staccare la spina: «Si chiuda con il governo Lombardo, si apra un momento

di confronto e poi si vada ad elezioni. Si può andare a votare nella primavera del prossimo anno e avere una fase transitoria, non di tipo politico ma di garanzia e poi presentarsi al corpo elettorale con un'alleanza che veda il perno nel Pd, alleato innanzitutto con i nostri tradizionali alleati di sinistra, ma che apra anche al Terzo Polo, in particolare all'Udc di Casini che a livello regionale con D'Alia ha dato segno di apprezzabile novità».

Altrimenti, indire il referendum. In ogni caso, il «governo di garanzia» non può che essere presieduto da Lombardo.

Sul nodo delle «alleanze larghe», si è soffermato il coordinatore della segreteria nazionale, Maurizio Migliavacca: «Vogliamo capire se su questa prospettiva ci sono disponibilità e dobbiamo capirlo subito. Altrimenti verrebbero meno le ragioni di un accordo politico. La fase del governo tecnico si è esaurita, ma

in questa esperienza ci sono state cose buone e importanti intuizioni. Il Pd lavori a un progetto di rinnovamento, che passi in tempi ragionevolmente brevi dal voto e sia centrato su tre punti: lavoro, legalità e riforme. Questa decisione quando dovrà essere presa, non potrà non fare i conti con il Dna del partito, mentre il referendum sul sostegno al governo Lombardo non è in discussione, ma dobbiamo collocarlo nello scenario

politico complessivo». Ed è stato questo uno dei motivi per cui è stato stabilito di ricorrere al referendum nel caso in cui la verifica politica non generasse i risultati sperati. Perché, è stato osservato, con il referendum già convocato si depotenzierebbe il ruolo del segretario Lupo durante la trattativa.

Per i referendari a dare l'ok alla proposta di Lupo, è stato Mirello Crisafulli che ha raccolto l'invito all'unità di Cracolici, ma ha chiesto anche l'intervento del partito «di fronte alle aggressioni che subito in ogni manifestazione pubblica da un tizio (Giuseppe Arnone, ndr) che utilizza per le sue invettive il logo del partito, senza esservi iscritto. Sono contrario a fare adesso un governo forte. Sono per togliere l'appoggio a Lombardo per dare vita da uno schieramento che comprenda Idv, Sel e Terzo Polo». Ma per Beppe Lumia, «nessuno pensi che si possa rompere l'alleanza con Lombardo e il Terzo Polo. Bisogna prima pensare ad un progetto e poi decidere insieme quale può essere il candidato». Lumia ha rintuzzato anche il tentativo di blandire l'Udc di Bianco.

Interventi in appoggio alla relazione di Lupo, sono stati quelli di Sergio D'Antò e di Nino Papania. Lillo Speciale ha ribadito la sua contrarietà al referendum, «perché una classe dirigente deve essere in grado di assumersi le responsabilità».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Berlusconi tira un sospiro di sollievo "Non c'è alternativa al mio governo"

"Rotto il patto tra Umberto e Tremonti". In autunno la resa dei conti

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Umberto ha mantenuto gli impegni, andremo avanti fino al 2013». Silvio Berlusconi tira un sospiro di sollievo davanti alla tv nel salotto di Arcore. Bossi ha appena concluso il proclama da Pontida, governo e Pdl vacillano sotto i diktat leghisti, al premier viene preannunciato il tramonto della sua leadership, per il Cavaliere però è un disco verde. E si prepara a passare all'incasso a metà settimana con la verifica in Parlamento. Resta il timore di fondo che la resa dei conti, quella vera, sia «solo rinviata all'autunno».

Davanti alle telecamere è sereno: «Si è verificato quello che Bossi mi aveva annunciato, la conferma che la nostra alleanza non ha alternative e che c'è la volontà di proseguire la legislatura» spiega il presidente del Consiglio quando esce a fine giornata dal Niguarda di Milano, dopo la visita al militare ferito in Afghanistan. E poco conta che quelli di Bossi siano stati già definiti dalla "Padania" come l'«Ultimatum al governo». Berlusconi quell'ultimatum è pronto ad accoglierlo, pur di andare avanti. «Al Senato e alla Camera illustrerò il programma che comprenderà anche alcune delle richieste che sono state esplicitate da Bossi». Ci sarebbe anche il trasloco di tre o quattro ministeri

al Nord, tra i balzelli imposti dal Carroccio e sufficienti a far saltare i nervi ai romani del Pdl, da Alemanno alla Polverini. Ecco, anche su quello Berlusconi è convinto di poter trovare la «quadra». Che passerebbe — stando a quanto trapela dalla nuova segreteria del partito — attraverso «sedi di rappresentanza operative» dei ministeri in questione. Come dire, uffici con segreteria al seguito dai quali i ministri «padani» potranno, se vorranno, prendere anche le loro decisioni. Ma la storia si chiude lì, i dicasteri, coi loro impiegati, resteranno a Roma. Per il resto, il programma che il Cavaliere promette è «impegnativo» e servirà per affrontare «una crisi che non è ancora finita», ammette. «Non abbiamo alcun dubbio sul fatto che la maggioranza in Parlamento mantenga la fiducia, quindi andremo avanti». La fiducia si voterà domani a Montecitorio sul decreto Sviluppo. Ma nel Pdl si sta facendo largo l'ipotesi di un documento di sostegno al premier dopo le sue dichiarazioni alle Camere sulla verifica di gover-

no, per incassare un secondo via libera nella stessa settimana. «Darebbe una buona spinta» è la tesi del pidiellino lombardo Gregorio Fontana. Quel che interessa a Berlusconi è tirare fino al 2013. «Oggi l'Italia richiede di essere governata, richiede stabilità — prosegue nella sua analisi in serata — Le elezioni di medio termine hanno fatto pagare anche a noi il dazio della crisi, ma questo non significa che si debba interrompere il governo e la legislatura, significa soltanto che bisogna proseguire con un'azione più incisiva», prova a rassicurare.

Al capo del governo non è sfuggito il passaggio sul 2013 e sul sostegno tutt'altro che scontato del Carroccio alla sua leadership. È il preannuncio di un divorzio che nella peggiore delle ipotesi potrebbe portare fino alla rottura della coalizione. Ma al netto dei «toni da comizio di Umberto», come li ha definiti Berlusconi commentando coi suoi, c'è tutta la soddisfazione per il pressing leghista su Tremonti. «Si è spezzato l'asse tra Giulio e la Lega» dice in

privato il premier a proposito delle parole di Bossi sulla necessità di una riforma del fisco in tempi rapidi: «La parte più dura del discorso Umberto l'ha dedicata a lui». La sensazione del presidente del Consiglio, insomma, è che a questo punto il ministro dell'Economia sia pressoché all'angolo. Con due incognite non secondarie, tuttavia. La reazione dei mercati, questa mattina, dopo l'avvertimento dell'agenzia di rating Moody's sul debito pubblico italiano. Quindi, le pressioni dell'Eurogruppo sul governo per accelerare i tempi della manovra da lacrime e sangue (40 miliardi). Due fattori che potrebbero far gioco al ministro di via XX Settembre nella sua «resistenza» a oltranza sul taglio alle tasse.

Sarà la partita dei prossimi giorni. Come lo sarà, in casa Pdl, la fronda che sta maturando alla vigilia del Consiglio nazionale del primo luglio. La guerra dichiarata da Alemanno e dalla Polverini alla Lega, vista dai vertici del partito, ha tutta l'aria di preparare uno strappo da qui all'estate. Il sindaco di Roma in queste settimane sta lavorando di diplomazia con Claudio Scajola e con Roberto Formigoni. I suoi raccontano che il punto si farà a fine luglio, in occasione dell'assemblea della sua fondazione. I tempi a quel punto potrebbero essere maturi per un nuovo scisma. L'ennesimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier rassicura: il governo va avanti Ora atti più incisivi

Ma teme che solo in autunno si capirà se l'asse regge

ROMA — La buona notizia per il Cavaliere è l'assenza di strappi. Umberto Bossi dice di tutto e soprattutto la cosa che al premier premeva ascoltare: assicura che non vuole fare cadere il governo. Ma se il bicchiere è mezzo pieno è anche mezzo vuoto: del possibile pressing leghista all'indirizzo di Giulio Tremonti, per una riforma del fisco più coraggiosa, si rinvencono tracce, ma meno concrete di quelle attese.

Alla fine, fra gli uomini più vicini al premier, c'è chi si accontenta e dice che ora il ministro dovrà adeguarsi, che è stato in qualche modo ridimensionato. Ma c'è anche chi fa un'analisi più distaccata e che individua nello status quo la maggiore forza e anche la maggiore debolezza del capo del governo: il Senatour ha parlato da una situazione di debolezza parallela; l'unica figura che esce ancora una volta rafforzata, si rimarca, è quella del ministro dell'Economia.

È una delle letture possibili, vista da Arcore, insieme all'auspicio che il passaggio di ieri non abbia drammatizzazioni ulteriori in autunno: solo allora, dopo l'estate, si vedrà se l'asse con la Lega tiene veramente e sino a che punto; se così sarà si potrà puntare con maggiore serenità alla scadenza naturale della legislatura.

In questa cornice le dichiarazioni di ieri del presidente del Consiglio sono una presa d'atto e anche una manifestazione di moderato ottimismo.

Berlusconi nel pomeriggio si reca all'ospedale Niguarda, fa visita ad alcuni reduci di guerra ricoverati, alcuni provenienti dalla Libia, altri dall'Afghanistan, come Luca Barisonzi, l'alpino di 22 anni gravemente feri-

to in un agguato nel gennaio scorso.

Poi rilascia alcune dichiarazioni alla stampa: «Si è verificato quello che Bossi mi aveva annunciato: assolutamente la conferma che la nostra alleanza non ha alternative e che c'è la volontà di proseguire la legislatura, operando scelte sulle quali c'è un accordo consolidato».

Non si aspettava nulla di diverso dunque, non c'è alcun commento da fare sui toni della Lega (che nel Pdl verranno derubricati alle esigenze di un partito che è sempre stato di lot-

ta e di governo), c'è semmai l'accento sulle conseguenze del passaggio di Pontida: «Martedì e mercoledì sarò al Senato e alla Camera e illustrerò il programma che comprenderà anche alcune delle richieste che sono state esplicitate oggi da Umberto Bossi».

«Oggi l'Italia richiede di essere governata, richiede stabilità», ha proseguito Berlusconi. «Le elezioni di medio termine, hanno fatto pagare anche a noi il dazio della crisi, ma questo non significa che si debba inter-

rompere il governo e la legislatura, significa soltanto che bisogna proseguire con un'azione più incisiva».

Ed è all'insegna della pacatezza anche la considerazione successiva: «Non ci sono preoccupazioni che ci possono far cambiare dal percorso indicato: credo quindi che continueremo così come abbiamo previsto, continueremo a governare il Paese. La Costituzione ha dato 5 anni a chi è indicato dagli elettori come responsabile del governo proprio perché ci sia un tempo

congruo per realizzare i programmi che gli elettori hanno approvato con il loro voto».

Quello che succederà dopo, se veramente sarà così, si vedrà. Non sembra che il passaggio sulla premiership fatto da Bossi possa al momento irritare più di tanto Berlusconi. Ieri ad Arcore ci si accontentava di un discorso dell'alleato leghista che Fabrizio Cicchitto, fra i primi a commentare, definiva «costruttivo». E tanto bastava.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Sui ministeri scoppia la rivolta nel Pdl "Per la Costituzione la sede è Roma"

Alemanno: mozione alle Camere. La Polverini invoca il Colle

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Il trasferimento di quattro ministeri al Nord è «una boiata». Gianni Alemanno non usa mezzi termini per rimandare al mittente l'ultimatum al governo che arriva dal pratone di Pontida. Il sindaco di Roma è sul piede di guerra, ammonisce che «non si può giocare con il fuoco». È pronto a giocare la carta del voto alla Camera su una mozione contro il trasferimento.

Alemanno è spalleggiato dal "governatore" della Regione Lazio Renata Polverini che invoca un intervento di Giorgio Napolitano. «Non ho dubbi che nelle prossime ore ascolteremo una ferma presa di posizione del capo dello Stato», dice. E indica anche lo spunto del possibile intervento del capo dello Stato: l'articolo 114 della Costituzione che indica Roma come capitale e sede del governo.

Le mosse della coppia rischiano però di mandare all'aria il governo. Il voto di domani mette a rischio evidentemente il governo. Ma Alemanno non si pone problemi: «Credo che per mantenere un governo non si può

I deputati laziali del centrodestra alzano la voce: al Nord solo sedi di rappresentanza

sacrificare la capitale. Se il governo tiene bene, se cade ne prenderemo atto».

Per preparare l'appuntamento il primo passaggio è il coordinamento dei parlamentari del centrodestra laziale, quelli che dovrebbero presentare la mozione contro il trasferimento. Il secondo, che fa quasi da contrappeso all'iniziativa leghista di una legge popolare sul trasferimento, è una raccolta di firme in calce ad un petizione che chiede di non toccare i ministeri. Idea lanciata dalla Polverini. Il "governatore" chiederà inoltre al Consiglio regionale di votare un documento contro le richieste leghiste. «Raccogliamo l'appello di Renata Polverini. Le smargiassate leghiste abbiamo una fine», applaude il leader della Destra Francesco Storace.

Alemanno e Polverini però non sono degli sprovveduti. Vogliono scavare nelle contraddizioni del patto Bossi-Berlusconi sullo spostamento dei ministeri. E allora cercano di richiamare l'attenzione del Cavaliere su rischi di un voto parlamentare sulla questione. Lo invitano a non lasciare all'opposizione la battaglia contro il trasferimento. «Se la mozione parlamentare fosse benedetta direttamente dal capo

del governo, sarebbe possibile anche avere forza dal punto di vista politico», spiega Alemanno. Ovvero, il sindaco indica a Berlusconi il modo per depotenziare l'iniziativa parlamentare dei deputati laziali: mettersene alla testa.

Il "governatore" è ancora più esplicito: «Il governo e in particolare il presidente del Consiglio - spiega - dovrà prendere una iniziativa quantomeno per ricondurre a un normale dibattito quello che era un impegno che anche Berlusconi aveva

detto di mantenere al Nord con alcune sedi di rappresentanza».

Ecco, il massimo che il Pdl laziale è disposto a concedere è questo: le sedi di rappresentanza. Ipotesi, del resto avallata anche da Fabrizio Cicchitto. «I ministeri non possono non rimanere collocati a Roma secondo il dettato costituzionale, mentre invece possono avere sedi distaccate e decentrate di rappresentanza», dice il capogruppo del Pdl alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro

Bossi: «Per ora non si può votare ma nel 2013 Silvio non sarà premier»

La Lega a Pontida: meno tasse, ministeri al Nord e via dalla Libia

DAL NOSTRO INVIATO
RODOLFO SALA

PONTIDA — Umberto Bossi prende tempo ma non rinuncia a dare il preavviso al governo. «Nulla di scontato, può darsi che la Lega dia uno stop alla leadership di Berlusconi, non è detto che staremo con lui alle prossime elezioni», avverte il Senatur dal palco di Pontida, con un eloquente gesto della mano rivolto a una folla osannante. Clima delle grandi occasioni, non sono certo 80 mila come dice Calderoli, ma il pratone è strapieno. Sul "sacro" suolo brulicante di camicie verdi sempre più insofferenti nei confronti dell'alleato, prende forma l'avvertimento del Capo: o si cambia oppure ognuno per sé. Certo, non nell'immediato: «Se facciamo cadere Berlusconi si va subito a votare, e questo è un momento favorevole per la sinistra». Partono dei fischi (non solo: per sette volte Bossi viene interrotto dal grido «Secessione»), e lui risponde «se la volete tenetevi pronti», sembrerebbero per la sinistra, eppure l'Umberto li interpreta così: «Si può fischiare, è quasi fatale che la gente a un certo punto voglia cambiare; il governo di errori ne ha fatti». Ma la Lega, precisa, è più unita che mai, checché ne scrivano i «giornalisti stronzi».

Dunque per non cadere a fondo in compagnia del Cavaliere ci vuole un cambio. Ma subito: «Altrimenti, puntini puntini...». Ecco allora l'ultimatum scritto su un volantino. In larga parte le richieste sono quelle di cui si parla da giorni, ma per ciascuna è fissato un termine. Sei mesi in tutto, se non si fa come dice la Lega c'è solo la strada del divorzio e del voto anticipato. Magari in primavera.

Pronti, via. Entro due settimane il consiglio dei ministri deve approvare la riforma costituzionale con il dimezzamento dei parlamentari e il Senato federale; e pure lo stop alle missioni militari all'estero. Poi, tra un mese, riforma del patto di stabilità che ora impedisce ai Comuni virtuosi di spendere i soldi accantonati, taglio dei costi della politica («Basta auto blu», urla Bossi), finanziamento del trasporto pubblico locale, norme per abolire le "ganascie fiscali" e le misure di Equitalia considerate «vessorie», riduzione delle bollette energetiche. E ancora. Due mesi per stabilire i costi standard previsti dal federalismo fiscale e per approvare in Parlamento la riforma fiscale. Poi le quote latte da ridefinire entro l'autunno. E, ovviamente, i ministeri al Nord: «Berlusconi aveva già firmato il documento per trasferirli, poi si è cagato sotto».

Programma vasto, anzi «cronoprogramma», come adesso dicono i leghisti. Peccato che, dopo l'allarme lanciato da Moody's, l'ormai ex "amico" Giulio si sia messo in testa di anticipare la maximanovra da 40 miliardi. Non c'è trippa per gatti, questo è un bel problema per Bossi, che infatti dal palco manda a Tremonti un messaggio bellicoso: «Caro Giulio se vuoi avere ancora i voti della Lega per i tuoi provvedimenti ricorda che non puoi toccare i Comuni, gli artigiani, le piccole e medie imprese, altrimenti metti in ginocchio il Nord». Il ministro dell'Economia è avvertito, ma il destinatario principale della missiva padana sta a Palazzo Chigi. Roberto Maroni, mica per niente qui acclamato

«presidente del Consiglio» lo dice così: «Il messaggio è chiaro. Bossi ha già detto tutto: a Roma chi ha orecchie per intendere ha già inteso».

L'inquilino del Viminale infiamma la folla quando se le prende con i missili che «non sono mai intelligenti», dunque «per fermare i profughi c'è solo un modo, fermare la guerra», anche se «abbiamo contro la Nato, l'Europa e la magistratura che è a favore dei clandestini». E ancora: «Bisogna rivedere il patto di stabilità soprattutto per le spese sulla sicurezza, materia nella quale i sindaci hanno il diritto di investire». Poi l'altro Roberto, Calderoli, che invoca l'urgenza delle «rifor-

me come risposta a chi chiede la secessione». Ma bisogna mettere il turbo, anche a costo di dare un dispiacere a deputati e senatori: «Le nostre richieste sono chiare, basta con un Parlamento che lavora due giorni a settimana, adesso dovrà farlo dal lunedì al venerdì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pontida, la sfida di Bossi «Berlusconi leader? Vedremo»

Avvertimento del Senatour a Tremonti: giù le mani dai Comuni

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PONTIDA (Bergamo) — Sul Sacro prato per otto volte torna a rimbombare il vecchio grido: «Secessione». Umberto Bossi frena, ma detta duro le sue condizioni a Silvio Berlusconi e, novità assoluta, anche a Giulio Tremonti. Quindi, affida il gran finale a Roberto Maroni che parla da leader in mezzo a tripudio di folla e cori che neanche in curva: se non è un'investitura, ci manca nulla. Il ministro dell'Interno entra subito

I ministeri al Nord

Il capo del Carroccio sul premier: per i ministeri al Nord aveva già firmato poi si è c...ato sotto

nella parte con un intervento tutto giocato sull'orgoglio fino all'acuto: «Guardatevi. Questo è un popolo di barbari, ma barbari sognanti. Noi abbiamo un grande sogno: la Padania libera e indipendente». E il prato esplose. Al termine, la distribuzione di un promemoria per il governo, un «cronoprogramma» in 13 punti da realizzare entro la fine dell'anno: oltre, il Carroccio non si spinge.

Per la prima volta in 21 anni di storia — uniche eccezioni, Roberto Calderoli e, appunto, Maroni — Bossi parla sostan-

zialmente da solo sul pratone traboccante di folla (secondo il Carroccio, 80mila persone). Ed entra a bomba nel merito: «Bisogna abbassare la pressione fiscale, che è diventata intollerabile». Nel governo, spiega, ci sono due linee: «Per Berlusconi si può. Per Tremonti, i mercati ci farebbero fare la fine della Grecia. Ma se si fa un progetto serio, serio, non faremo quella fine». Bossi fornisce qualche idea, anche se «ad ingegnarsi devono essere Tremonti e Berlusconi». Già martedì prossimo, annuncia, sarà presentato un decreto legge che «metterà dei paletti» alle «ganasce fiscali»: «C'è gente che non poteva pagare ed Equitalia gli ha portato via la casa e la macchina. Una cosa vergognosa, che neanche la sinistra ha mai fatto».

Poi, si rivolge diretto al ministro all'Economia: «Caro Giulio, se vuoi ancora i voti della Lega deve cambiare qualcosa. Non devi toccare gli artigiani e le piccole imprese, altrimenti metti in ginocchio il Nord». E ancora: «Devi riscrivere il patto di stabilità per i Comuni, in modo che possano spendere i loro soldi. Molti Comuni hanno miliardi bloccati dal patto di stabilità. Siamo schiavi del centralismo romano». Bossi fa una breve digressione: «Anche il presidente della Repubblica, almeno a parole, mi ha detto: "Umberto ti aiuto io ad abbattere il centralismo". La verità è che dobbiamo

fare da soli». Tocca alla questione delle quote latte: «Venite a prendere in Parlamento quei delinquenti che danno a voi dei ladri. Mi ricordo di Casini. A loro che bisogna dare una mano di bianco». Poi, c'è il trasferimento dei ministeri. Insieme a Calderoli, il Senatour mostra le targhe dei ministeri alle Riforme e alla Semplificazione che dovrebbero finire sulla Villa Reale di Monza. Il leader scuote la testa: «Berlusconi aveva già firmato il decreto, ma poi si è cag... addosso». L'ostilità del Carroccio alle missioni internazionali è ribadita con durezza: «Sono da ridurre». Ma il più netto sarà Maroni: «Basta bombe in Libia».

È il momento del passaggio più atteso, quello dedicato a Sil-

vio Berlusconi. Bossi è severo: «La leadership è in discussione. Dipende dalle scelte che verranno fatte, ma potrebbe finire alle prossime politiche». Poi, il leader parla dei privilegi da tagliare, delle auto blu. Ed è qui che il prato esplose: «Se-ces-sio-ne, se-ces-sio-ne». Bossi sembra stupito, probabilmente non se l'aspettava: «Volete la secessione? Ci si deve preparare. Nei prossimi mesi gli daremo la pressione che si meritano». Da questo momento in avanti, il coro risuonerà altre sette volte. Bossi torna al governo e al rapporto con Berlusconi: «Noi possiamo andare da soli quando vogliamo. Ma se facciamo cadere Berlusconi e andiamo a votare, questo è un momento favorevole alla sinistra. Ci sono dei cicli storici». Partono alcuni fischi, Bossi risponde: «Fischiate pure. Bisogna dire che il governo di errori ne ha fatti, basta vedere Equitalia. Ma da oggi si va a testa bassa sul territorio, io verrò dovunque a trovarvi e decideremo assieme. Non è dato niente per scontato. A Berlusconi può darsi che la Lega dica stop». E qui, in mezzo alle ovazioni, ripete quel pollice verso che qualche giorno fa era stato derubricato a una sorta di no comment per i giornalisti. Ma, aggiunge Bossi, «se adesso facciamo cadere Berlusconi favoriamo la sinistra. Non ci prenderemo la responsabilità di mandare in malora il Paese».

Caustici i primi commenti dell'opposizione. Per Rosy Bindi (Pd) «le minacce di Bossi sono solo parole al vento. A Pontida abbiamo visto un leader in imbarazzo, che ha arringato il suo popolo con slogan ormai vuoti e inadeguati». Mentre Pier Ferdinando Casini (Udc) è liquidatorio: «Bossi prende tempo. Oggi ha usato un escamotage, cambiare strada sarebbe stato molto difficile». Antonio Di Pietro (Dv) parla di «una grande manifestazione di protesta dei cittadini del Nord contro il governo Berlusconi». E a questo punto, il dialogare con quei cittadini «non è solo sacrosanto ma è un dovere politico».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le caute aperture di Tremonti Uffici a Milano e meno vincoli

Il Senatur critico e la disponibilità a trasferire le sedi di Enit e Ice

ROMA — Si chiede ciò che si sa di poter ottenere. E questo deve aver fatto ieri Umberto Bossi, almeno a giudicare dalla reazione del ministro dell'Economia al discorso di Pontida. Certo i toni forti ed ultimativi usati dal leader della Lega non possono non aver amareggiato Giulio Tremonti, ma le richieste concrete avanzate dal leader del Carroccio non hanno sorpreso il ministro. Già da settimane, infatti, i tecnici del Tesoro lavorano per l'allentamento della morsa di Equitalia sui piccoli contribuenti, la riduzione della bolletta energetica, la riscrittura del Patto di Stabilità interno per i Comuni, le prossime tappe del federalismo fiscale. Tutti punti discussi direttamente da Giulio Tremonti e Umberto Bossi nel corso di una cena a Roma, la settimana scorsa, e ormai sul punto di essere attuati. E il ministro dell'Economia, sul piatto di un'intesa che assicuri pure la prossima manovra sui conti pubblici, è pronto anche a mettere lo spostamento al Nord di una parte degli uffici del governo.

Non i ministeri perché, a parte sul suo, Tremonti non ha poteri. Ma non ha nulla in contrario a trasferire oltre il Po alcuni pezzi importanti della macchina dello Stato. Per esempio l'Istituto per il commercio estero e l'Enit, l'Agenzia nazionale del turismo. Cogliendo l'occasione per una nuova e profonda ristrutturazione dei due istituti, e magari anche risparmiare sulla rete degli uffici sparsi nel mondo, 115

I toni

I toni usati sul palco di Pontida non possono non aver amareggiato il titolare dell'Economia

La cena

Il superministro e il Senatur avevano discusso di alcune misure a cena la settimana scorsa

dell'Ice e una quarantina dell'Enit. L'idea sarebbe quella di unificare le due strutture e creare un'unica Agenzia per promuovere l'immagine ed il lavoro del Paese fuori dai confini nazionali, in accordo con i ministri dello Sviluppo, Paolo Romani, e del Turismo, Michela Brambilla. La sede sarebbe a Milano, e l'Expo del 2015 l'occasione per rilanciare in grande stile l'attività.

Il piano è ancora in fase di studio, mentre sulle ganasce fiscali e la revisione del Patto di stabilità per premiare i comuni virtuosi, l'iniziativa del governo è imminente. Proprio domani alla Camera si vota la fiducia sul decreto sviluppo, che ammorbidisce le regole della riscossione di tasse, multe e contributi non pagati. Dunque nien-

te più fermi amministrativi e pignoramenti nei confronti dei contribuenti che hanno debiti fino a 2 mila euro né esecuzioni immobiliari per quelli che devono meno di 20 mila euro. Come chiedono da tempo non solo la Lega, ma gli artigiani, i commercianti, i coltivatori diretti, gli allevatori, le piccole imprese, i commercialisti.

La revisione del Patto interno

che lega Regioni ed enti locali allo Stato negli obblighi di finanza pubblica, arriverà invece con il decreto per la manovra sui conti pubblici, arteso tra il 29 e il 30 giugno. Oggi i Comuni devono rispettare un tetto alla loro spesa, quindi anche chi ha i conti a posto e soldi in cassa ha le mani legate. E Tremonti è pronto a tornare al sistema del passato, cioè ai vincoli imposti sul sal-

do di bilancio, un sistema che nelle ristrettezze della finanza locale almeno premia gli amministratori più virtuosi.

Con lo stesso decreto potrebbe arrivare anche lo sgravio sulle bollette energetiche. Bossi lo ha sollecitato ieri più volte, ma anche in questo caso il lavoro va avanti da tempo. Allo studio del governo, infatti, c'è anche l'ipotesi di rinviare

ancora di almeno un anno il nuovo meccanismo degli incentivi economici ai produttori di energia eolica, che finirebbero per scaricarsi sulle tasche dei consumatori. Anche se stavolta l'operazione, dopo la tanto faticosa intesa raggiunta dall'esecutivo sul nuovo «conto energia», non sarà semplice.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ira di Napolitano: Italia indivisibile il Pd: martedì il voto alla Camera

Casini: Bossi si arrampica sugli specchi. Fli: esecutivo finito

UMBERTO ROSSO

ROMA — No del Colle. I ministri da Roma non si spostano, perché è la capitale. Di una Repubblica «una e indivisibile» come recita l'articolo 5 della Costituzione (evocato ancora tre giorni fa nella visita a Verona) che non consente di abbandonarsi a pulsioni secessioniste. È la reazione, molto contrariata, che filtra dal Quirinale sulla richiesta-ultimatum di Bossi piovuta da Pontida, in un clima separatista che avrebbe molto colpito anche il Colle più alto. Ma niente commenti ufficiali, pure se Giorgio Napolitano starebbe pensando ad una presa di posizione se la sparata del pratone dovesse tradursi nelle prossime ore in qualcosa di concreto. Per esempio, finire dentro il discorso della verifica alle Camere di Berlusconi, che se dovesse cedere al diktat leghista sui ministri a Monza entrerebbe così in rotta di collisione col capo dello Stato. Perché gli umori che si avvertono sul Colle, pur in assenza al momento di valutazioni pubbliche, lasciano appunto trasparire tutta l'irritazione del presidente della Repubblica per l'operazione lanciata dal Senatour.

Il centrosinistra, intanto, si prepara alle barricate. Il capogruppo alla Camera Franceschini annuncia una mozione contro il progetto leghista: sarà

Il pressing del Carroccio andava avanti da tempo, trovando davanti il muro del Colle

portata in votazione a Montecitorio domani pomeriggio. «La Lega - accusa Franceschini - tuona a Pontida e si cala le braghe a Roma». La stessa convinzione espressa dalla Bindi e dalla Finocchiaro («il leader leghista è un cane che abbaia ma non morde»). Per Casini, Bossi si arrampica sugli specchi, «prende tempo solo per non rispondere alla richiesta della sua base che vuol chiudere col governo». Un governo che, per il numero due di Fli Bocchino, «è ormai attaccato al respiratore artificiale».

Ma dietro le quinte era da tempo che andava avanti un tentativo di pressing del Carroccio sul Colle. Bossi, con Calderoli, e anche attraverso l'ufficiale di collegamento Giorgiotti, hanno più volte bussato alle porte del Quirinale nella speranza di incassare un qualche via libera a quella che per i leghisti è diventata la madre di tutte le battaglie. Trovandosi però davanti il «muro» di Napolitano. Stop secco alla trovata di trasferire sopra il Po pezzi del governo (per non parlare della boutade di portare via da Roma addirittura la presidenza della Repubblica). Una cosa è il federalismo, che il capo dello Stato auspica, ma da perseguire nel contesto dell'unità del paese e non certo attraverso una «disarticolazione» dell'esecutivo. E i no di Napolitano avevano fermato l'operazione, derubricata a semplice apertura di alcuni uffici distac-

cati dei ministri.

Ma Bossi da Pontida ha deciso di sferrare un nuovo assalto, anche a costo di mettere in crisi i suoi rapporti con il Colle, chiamando in causa nel suo discorso Napolitano che gli avrebbe promesso aiuto sul fe-

deralismo. Un passaggio che al Quirinale suona però proprio come una conferma della linearità della rotta seguita: il capo dello Stato ha sempre parlato con tutti, Bossi compreso, del federalismo così come designato nel titolo V della Costi-

tuzione e sulla base dei principi dell'articolo 5. Citato non a caso appena tre giorni fa durante la sua visita a Verona, nella tana leghista, dove davanti a Zaia, Tosi e gli altri colonnelli il presidente della Repubblica aveva ammonito a seguire la strada del decentramento senza intaccare l'unità nazionale. «C'è un solo articolo nella Costituzione, l'articolo 5 — ha scandito Napolitano — in cui è scritto che la Repubblica è una e indivisibile. Ed è lo stesso che riconosce e promuove anche le autonomie. Questa è la nostra grande scommessa, questo è lo Stato nuovo che vogliamo costruire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria al fianco di Tremonti

“Il governo sostenga la manovra”

Gli imprenditori: subito il piano di rientro chiesto dalla Ue

LIRSA GRON

ROMA — Confindustria si schiera con Tremonti e appoggia in modo incondizionato la sua intenzione di varare al più presto una manovra da 40 miliardi per arrivare al pareggio di bilancio nel 2014. Il giorno stesso di Pontida — ma prima ancora che Bossi parlasse — e solo poche ore dopo la manifestazione in cui Cisl e Uil avevano chiesto al governo la riforma fiscale, le imprese hanno teso la mano a Tremonti dicendogli di tirare dritto per la sua strada. Una posizione netta che più netta non si può: «A fronte del grave deterioramento della situazione finanziaria internazionale — recita una nota dell'associazione — Confindustria ribadisce che occorre la massima coesione della maggioranza e di tutte le forze politiche per dare attuazione al piano di rientro dei conti pubblici predisposto dal Ministro dell'Economia».

Il piano di Tremonti, ricordano gli industriali, «è stato approvato dal Parlamento», ed è già stato «avallato dall'Unione Europea»: ora «è essenziale che l'Italia mantenga fede agli impegni che si è assunta nei confronti della comunità internazionale». Dopo l'avvertimento di Moody's — che si è riservata la possibilità di declassare il rating dell'Italia e



Si delineano le misure da 40 miliardi: costi standard per sanità e ministeri, tagli a pubblico impiego e costi della politica

che lo stesso ministro ha interpretato come un appoggio alla sua linea di rigore — ecco quindi un'altra spinta volta a rendere prioritario l'equilibrio dei conti pubblici. Ancora più esplicite sono state le parole di Diego Della Valle. «Tremonti ha fatto bene il suo lavoro» ha dichiarato l'industriale ai microfoni di Sky.

Plausi e appoggi che la Cgil non asseconda: si può evocare, come Confindustria ha fatto «una coesione politica della maggioranza, ma è evidente che in questo Paese una maggioranza politica non c'è più» ha detto la sua leader Susanna Camusso. Il segno della manovra, ha precisato, «deve essere redistributivo e non deve scaricare sui lavoratori tutti i costi di questa presunta opera di risanamento». Bonanni della Csil — che due giorni fa era in piazza con la Uil di Angeletti — chiede di conciliare «la linea del rigore con la giustizia sociale» e di «inserire nella manovra anche la delega per la riforma fiscale». Ma lista delle misure che Tremonti ha preparato percorre altre strade: i 40 miliardi necessari a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014 guardano alla sanità, ai ministeri, agli enti, ai costi della politica e alle pensioni. Dalla sanità, con il passaggio dai costi storici a quelli standard, si dovrebbero recuperare 6 miliardi. Lo stesso metodo applicato ai ministeri dovrebbe portarne altri 5. Nel menù è compreso anche un taglio ai costi della politica, forse una nuova stretta per il pubblico impiego e forse ancora un innalzamento dell'età pensionabile dai 60 ai 64 anni per le donne che lavorano nel settore privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA